

gno di essere chiamato vescovo perfetto, e meritevole di partecipare al sacerdozio di Gesù Cristo, che a prezzo delle sue condiscepolenze, umiliazioni e sofferenze, fu vero e solo medico e salvatore di tutta l'umanità».

#### Il commento

1. Roncalli elenca alcuni motivi che “stanno provando la sua pazienza” e lo fanno soffrire. Ma lo fa senza recriminazioni né risentimenti, in uno spirito di grande “abbandono”, nella ferma volontà di perseverare nella strada iniziata, di non cedere alla tentazione di volere altro, ma di concentrarsi sull'essenziale.
2. Nonostante abbia l'animo pieno di preoccupazioni, Roncalli non perde la capacità di vedere il bene e il bello che lo circonda: il panorama, la presenza consolante del vescovo Theelen, il succo sostanzioso di alcuni libri che gli tengono compagnia.
3. Ispirandosi ai grandi esempi dei Santi e anche dei maestri che ha conosciuto, come il vescovo mons. Radini, Roncalli si propone di non lasciar trasparire all'esterno quei sentimenti di amarezza che talvolta occupano il suo cuore, dichiarandosi pronto a soffrire in silenzio, con grande pazienza.

#### Spunti per il momento di condivisione

1. Nel meditare sulla Croce, Roncalli trova spunti da varie fonti: gli Esercizi Spirituali di sant'Ignazio, il libro di padre Plus, un testo di san Francesco di Sales... Nei momenti di fatica, ci sono dei libri che ci ha “fatto bene” leggere o delle esperienze che ci hanno aiutato?
2. Quando pensiamo al mistero della Passione e della Croce di Gesù, quali sono gli aspetti che ci colpiscono di più? Che cosa ci attrae e che cosa ci spaventa?
3. Nel corso della nostra vita, conserviamo il ricordo di qualcuno che ci ha lasciato una bella testimonianza di accettazione della sofferenza, di sopportazione paziente e perfino gioiosa della prova?
4. Quando siamo in situazioni difficili e dolorose, che cosa ci aiuta? C'è dove cerchiamo e troviamo sostegno?

**Preghiera finale:** Padre Nostro...

FONDAZIONE PAPA GIOVANNI XXIII  
Via Arena 26, 24129 Bergamo

## Cenacoli Giovannei. Febbraio 2016. «Rendersi familiari alla Croce»



FONDAZIONE PAPA GIOVANNI XXIII  
**CENACOLI GIOVANNEI**  
IN PREGHIERA CON SAN GIOVANNI XXII

## Preghiera iniziale

(dal radiomessaggio per la Pasqua 1960)

O Gesù, Salvatore e Redentore, sii tu ora e sempre l'amore nostro, l'incoraggiamento perenne per noi, e per quanti soffrono per il tuo nome e per il tuo Vangelo, vissuto e bagnato dal sacrificio del sangue tuo.

O Gesù, vincitore della morte e del peccato, noi siamo tuoi! e tuoi noi vogliamo restare: noi, e le nostre famiglie e quanto è a noi più caro e più prezioso, negli ardori della giovinezza, nella saggezza dell'età matura, negli inevitabili sconcerti e nelle rinunce della vecchiaia incipiente e già avanzata: sempre tuoi.

E donaci la tua benedizione, e distribuisci in tutto il mondo la tua, pace, o Gesù.

## Il contesto

La situazione nella quale mons. Roncalli si trova a operare in Bulgaria è molto difficile: instabilità e tensioni politiche, gravi povertà, divisioni confessionali e rivalità tra gli ordini religiosi, chiusura e diffidenza della Chiesa ortodossa. Anche sul piano personale, egli attraversa un periodo faticoso: solitudine, lontananza da casa, incomprensioni e insensibilità da Roma...

**Il testo:** dal Giornale dell'anima, 28 aprile - 4 maggio 1930 (pp. 409-413)

1. «Fac me cruce inebriari...». Un complesso di circostanze conferisce al mio raccoglimento spirituale una nota speciale di abbandono in Gesù sofferente e crocifisso, mio maestro e mio re. Le pene, attraverso le quali nei decorsi mesi il Signore ha voluto provare la mia pazienza, per le pratiche circa la fondazione del seminario bulgaro; la incertezza che perdura da oltre cinque anni quanto ai compiti definitivi del mio ministero in questo paese; le angustie e le difficoltà di non poter far di più, e del dovermi contenere in una vita di eremita perfetto, contro la tendenza del mio spirito alle opere del ministero diretto delle anime; il malcontento interiore di ciò che c'è ancora di umano nella mia natura, anche se sin qui sono riuscito a tenerlo in disciplina: tutto mi rende più spontaneo questo santo abbandono, che vorrebbe insieme essere elevazione e slancio verso un'imitazione più perfetta del mio divino esemplare.

2. Intorno a me, in questa grande casa, solitudine assoluta e bellissima, negli effluvi della natura in fiore; in faccia, il Danubio; e al di là del grande fiume, la ricca pianura rumena, che nella notte talora rosseggia nei depositi petroliferi in combustione. Durante tutta la giornata silenzio perfetto. A sera il buon vescovo passionista mgr Theelen viene a tenermi compagnia per la cena. Lo spirito resta applicato tutto il giorno alla preghiera e alla riflessione. Esercizi molto semplici. Seguo il testo di sant'Ignazio; secondoché mi torna più opportuno, mi soffermo o passo oltre. Letture: un trattato moderno del p. Plus: *La follia della Croce*, e qualche altro autore, spigolando qua e là. O Gesù, ti ringrazio di questa solitudine che mi dà vero riposo

e gran pace spirituale. Come fiori spirituali di questo ritiro, piacemi cogliere e fissare qui alcune pochissime cose.

3. Per divina grazia io mi sento, io voglio essere davvero indifferente a tutto ciò che il Signore vuol disporre di me, quanto al mio avvenire. Le chiacchiere del mondo, circa gli affari miei, non mi toccano per nulla. Sono disposto a vivere così, anche se lo stato presente di cose dovesse restare immutato per anni ed anni. Non esprimerò mai neanche il desiderio o la tendenza più lontana a cambiare, qualunque cosa ciò possa costare al mio sentimento. «Oboedientia et pax». È il mio motto episcopale. Voglio morire con la gioia di aver sempre, anche nelle piccole cose, fatto onore alla mia impresa. Di fatto, se interrogo me stesso, non saprei che cosa desiderare o fare di diverso da quello che faccio ora [...]. L'amore della croce del mio Signore mi attira in questi giorni sempre più. O Gesù benedetto, che questo non sia un fuoco vano che si spegnerà alla prima pioggia, ma un incendio che arda senza mai consumarsi! [...].

4. Parmi che tutto mi conduca a rendermi abituale questa solenne professione di amore per la santa croce. La profonda impressione che ebbi e sempre mi accompagnò, durante tutta la cerimonia della mia consacrazione episcopale in Roma a San Carlo al Corso, il 19 marzo 1925; poi le asprezze e le vicende del mio ministero in Bulgaria in questi cinque anni di Visita Apostolica, senza nessuna consolazione, fuori di quella della buona coscienza; la prospettiva non sorridente dell'avvenire, mi convincono che il Signore mi vuole tutto per sé, sulla "regia via sanctae crucis". E su questa, e non su altra, io lo voglio seguire. Mi renderò perciò più familiare la meditazione della passione di Nostro Signore e gli esercizi di pietà che le si riferiscono; con devozione più fervorosa celebrerò la santa messa, lasciandomi tutto penetrare e inebriare del sangue di Gesù, «primo vescovo e pastore dell'anima mia» (1Pt 2,25) [...].

5. Una nota caratteristica di questo ritiro spirituale è stata una grande pace e letizia interiore che mi rende coraggioso a esibirmi al Signore, per ogni sacrificio che egli voglia chiedere al mio sentimento. Di questa calma e letizia voglio sia sempre più penetrata, dentro e fuori, tutta la mia persona e tutta la mia vita. Ciò non costa moltissimo alla mia natura; ma le difficoltà e i contrasti possono turbarmi nell'avvenire. Sarò ben vigilante per la custodia di questa gioia interiore ed esteriore. Bisogna saper soffrire senza neanche far intendere che si soffre. Non fu questo uno degli ultimi insegnamenti di mgr Radini di venerata memoria? L'immagine di san Francesco di Sales che mi piace ripetere con altri: «Io sono come un uccello che canta in un bosco di spine» deve essere un perenne invito per me. Quindi, poche confidenze su ciò che può farmi soffrire. Molta discrezione e indulgenza nel giudizio degli uomini e delle situazioni; inclinazione a pregare specialmente per chi mi fosse motivo di sofferenza; e poi in tutto grande bontà, pazienza senza confini [...]. Pur di far trionfare la carità a tutti i costi, preferisco essere tenuto per un dappoco. Mi lascerò schiacciare, ma voglio essere paziente e buono fino all'eroismo. Solo allora sarò de-